

Processo Sme, Berlusconi assolto. «Sono emozionato»

Assoluzione piena per Silvio Berlusconi al processo d'appello per il caso Sme. L'ex presidente del Consiglio era accusato di corruzione in atti giudiziari e la procura aveva chiesto cinque anni di reclusione per due diversi capi d'imputazione. In un caso è stato assolto «perché il fatto non sussiste», nel secondo «per non aver commesso il fatto». «Sono sereno come sempre. Questa sentenza è arrivata con

un ritardo di 10 anni, ma comunque è arrivata» è il commento di Berlusconi: «Sono molto emozionato». In primo grado, per i 434 mila dollari che, secondo l'accusa, da un conto Fininvest sono finiti al giudice Squillante attraverso Previti, Berlusconi era stato prosciolto per prescrizione. Per quanto riguarda i 100 milioni di lire passati dal conto di Pietro Barilla allo stesso giudice Squillante, i giudici hanno confermato

l'assoluzione del primo grado. «Siamo felici ma non esultanti perché questa sentenza ci induce a riflettere sui motivi di tanti anni di accuse ingiuste, di sofferenze e di fango nei confronti di Berlusconi», ha ribadito il portavoce Bonaiuti. Cauti Prodi («Non ho mai commentato una sentenza, va bene così») e il presidente della Cir De Benedetti («Una sentenza è una sentenza»).

Civitavecchia La Corte costituzionale bocchia i no coke

E' «inammissibile» la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Civitavecchia sull'articolo della legge finanziaria 2005 che, devolvendo alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo le controversie in materia di impianti di energia elettrica, ha consentito al Tar del Lazio e successivamente al

Consiglio di Stato di pronunciarsi sulla questione della riconversione della centrale termoelettrica di Torre Valdalliga nord, rendendola di fatto possibile. Lo ha sancito la Corte Costituzionale con sentenza n. 140/2007. I no coke di Civitavecchia e i cittadini che stanno facendo lo scioper della fame da settimane nella sala consiliare di Tarquinia contro la

centrale non demordono. Il 7 maggio assemblea popolare a Tarquinia, l'8 protesta davanti al ministero delle Attività produttive. Il 9 la commissione ambiente del Senato sentirà il ministro Bersani sulla questione. Pecoraro Scania ha già scritto una lettera a Turco e Bressani per convocare una nuova conferenza dei servizi per la valutazione di impatto ambientale dell'opera.

Una fiction su Radio2 per raccontare la condizione dei figli degli immigrati

Va in onda la "seconda generazione"

di **Giada Valdannini**

Sentirsi estranei tanto in Italia quanto altrove. O, al contrario, esser così profondamente figli del nostro paese da sentirsi troppo distanti dal luogo d'origine dei propri genitori, in cui, magari, s'è fatto capolino giusto in occasione di ricorrenze o vacanze estive. E' la condizione sperimentata da molti ragazzi, figli d'immigrati, nati o cresciuti in Italia:

«A Roma mi chiamano l'egiziano. In Egitto, l'italiano». Si sentono estranei in Italia e nello stesso tempo troppo lontani dal paese d'origine. La storia di una famiglia tunisina

la cosiddetta "seconda generazione", descritta con garbo e ironia dall'omonima fiction radiofonica, targata "Radio2". Un lavoro in cinque puntate che andrà in onda dal 30 aprile al 4 maggio, in una fascia d'un quarto d'ora, dalle 12.10. A firmarlo è una giovane scrittrice, Lidia Riviello. Una poetessa presta alla radio e attiva da anni nell'ambito dell'interculturale; non solo grazie alla sua penna ma anche ai corsi d'italiano che tiene per gli immigrati.

Vista l'empatia con le comunità migranti di Roma, nasce l'intuizione di un lavoro radiofonico che parli di loro, con lo scopo - ambizioso - di raccontare la storia di una famiglia tunisina. Famiglia, per altro, realmente conosciuta e che Lidia Riviello restituisce agli ascoltatori in tutta la sua veridicità. Si tratta dei Mansour - Amina e Mohamed - che vivono in Italia da vent'anni, impegnati come sono a lavorare, lei in un asilo e lui in un ristorante. A loro si uniscono le voci, frizzanti e critiche, dei figli: Farida, sveglia e simpaticissima, alle prese con l'amore per un ragazzo italiano, e Salah che sta per compiere diciotto anni. Lui, più scanzonato, sogna di fare il cantante mentre la sorella non ha occhi che per la sua fiamma.

Improvvisa e inaspettata una notizia che gela i ragazzi. Dopo anni di fatiche e sacrifici i Mansour ce la fanno: hanno messo da parte un gruzzolo sufficiente per comprare casa. Solo che - e lì lo shock - la casa dei sogni per i genitori è in Tunisia mentre i ragazzi

vogliono restare a Roma. Si sentono italiani e non vogliono uscire dal raccordo anulare mentre per Amina e Mohamed, i loro figli sono tunisini, perché la tradizione e l'origine contano più del nascere in un altro paese. Hai voglia a farlo capire ai ragazzi! Loro non ci stanno. E, nell'andirivieni di conversazioni sempre più accese, la famiglia Mansour si trova alle prese con un autentico scontro generazionale che metterà a dura prova il rapporto tra i quattro.

Mohamed ripete a Salah, intraprendente e volitivo, che non basta essere nati in Italia per considerarsi italiani. Ma ai ragazzi basta eccome. Hanno amici, sogni e progetti e immaginano il futuro nella città in cui sono cresciuti. L'epilogo, arduo e conciliante, si concretizzerà in un ulteriore sforzo per i coniugi Mansour. Uno sforzo concettuale, per comprendere i ragazzi, ed economico, per intraprendere la strada che hanno scelto. Amina e Mohamed torneranno in Tunisia ma lasceranno ai figli la possibilità di proseguire la loro vita nella città in cui si sentono di appartenere. Li sosterranno a distanza negli studi e nel futuro impiego, rispettando la loro volontà di non lasciare l'Italia. Un lavoro sulle radici, quindi, culturali o sociali che siano. Un'occasione, tramite una fiction, di riflettere sul complesso mondo della migrazione.

Aparlame, ieri alla Discoteca di Stato, lo scrittore algerino Amara Lakhous, il quale ha ricordato che storie come questa sono all'ordine del giorno, sottolineando quanto i problemi delle seconde generazioni non siano esistenziali ma di vita reale. A partire, talvolta, dal riconoscimento del diritto di cittadinanza per finire col disagio di alcuni ad accettare la propria molteplicità. Come Omar, figlio di egiziani che, con lo sguardo triste, in un incontro a scuola con Amara Lakhous, gli ha confessato: «A Roma mi chiamano l'egiziano. In Egitto, l'italiano». Ecco perché - sottolinea Paula Baudet Vivanco, giovane giornalista italo-cilena, intervenuta alla conferenza stampa - sarebbe bene lavorare assiduamente sul piano della comunicazione. E' inesatto definire immigrate le seconde generazioni. Questi ragazzi - come me per altro - sono italiani a tutti gli effetti ed è giusto che possano sentirsi tali, sia dal punto di vista culturale sia della cittadinanza».



POLISTENA, 2007. IN SOMILA CONTRO LE MAFIE FOTO LIBERA

Devastata la sede di una cooperativa che gestisce i terreni confiscati alla 'ndrangheta I ragazzi di don Pino riprendono subito il lavoro. Solidarietà da tutta Italia

Gioia Tauro, assalto a Libera Ciotti: «Sono violenti ma deboli»

segue dalla prima

di **Checchino Antonini**

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, convocato dal prefetto, mette subito sotto controllo l'area della piana dove lavorano da due anni i giovani di don Pino e che avevano messo in conto anche le intimidazioni. La pioggia di messaggi di solidarietà colma la distanza, o almeno ci prova, tra i Palazzi e Gioia Tauro. Scrive Bertinotti, il presidente della Camera, al sacerdote torinese che ha fondato Libera e il Gruppo Abele: «Ti auguro che il vostro saper fare possa continuare a sostenere il comune impegno di istituzioni e società civile per un'economia libera dal gioco della criminalità organizzata». Il presidente della Regione, Loiero, cambia immediatamente la sua agenda e Francesco Forgiione, presidente della Commissione parlamentare antimafia, torna nella sede della cooperativa, c'era già stato il 21 marzo, giorno della «meravigliosa manifestazione». «Se è questa la risposta delle cosche a quella manifestazione hanno sbagliato i calcoli - dice Forgiione - quei beni e tutti quelli che gli sono stati sequestrati, non li riavranno. Ora il governo deve far ripartire l'attività e garantire la sicurezza della cooperativa». Il presidente dell'Antimafia chiede anche l'approvazione rapida di nuovi strumenti operativi e legislativi per la gestione dei beni confiscati e il sostegno a chi li gestisce: «Sono avamposti della democrazia, non possono essere lasciati soli». E dal governo arrivano prese di posizione sollecite: dal ministro della Giustizia, Mastella («L'attentato non resterà impunito») a Rosy Bindi, ministra della Famiglia, per la quale la «legalità non deve essere un'utopia». Vicinissimo a Libera e don Ciotti, ben prima di diventare il titolare della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, che aveva visitato, lo scorso agosto mentre erano

Forgione, presidente dell'Antimafia: «Sono avamposti della democrazia, non lasciamoli soli». I giovani comunisti: «Nessuno si volti dall'altra parte, non ora»

in corso i campi di lavoro internazionali, le terre confiscate nella Valle del Marro. Anche Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, chiede alle istituzioni un «segnale forte di apprezzamento e valorizzazione per le iniziative di Libera» e manda tutta la solidarietà a «chi opera per ridare dignità a una terra martoriata dalla criminalità, piegata dalla disoccupazione, troppo spesso abbandonata dallo Stato». «Non è stata colpita solo Libera - spiega a *Liberazione*, Celeste Costantino, calabrese e responsabile Sud per l'esecutivo nazionale dei Giovani comunisti, pronti a promuovere risposte forti ma tutti quelli che qui si battono contro la 'ndrangheta e tutte le mafie. Nessuno può pensare di voltare lo sguardo dall'altra parte, non ora, non adesso. Dopo anni in cui non era possibile neanche piangere le vittime della

'ndrangheta, non possiamo permettere che il silenzio ripiombi su queste terre che con fatica e coraggio stanno rialzando la testa. I ragazzi della cooperativa agricola Valle del Marro sono ragazzi che abbiamo incontrato lungo la nostra strada, abbiamo imparato insieme a loro che cosa significa fare antimafia sociale, li abbiamo visti alle nostre feste vendere i prodotti della legalità, i frutti di quei terreni confiscati alle cosche dei Piromalli e dei Mammoliti. Se ancora una volta la 'ndrangheta decide di colpirci, vuol dire che il loro lavoro sta andando nella giusta direzione, vuol dire che l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie è uno degli strumenti più utili per sconfiggere la criminalità organizzata. Saremo sempre con loro soprattutto in momenti difficili come questo».

Le cosche cui sono stati confiscati i trenta ettari di Valle del Marro sono ancora attive, specialmente i Piromalli, cui viene riconosciuta l'egemonia nei traffici del Porto di Gioia Tauro, lo scalo "transhipment" (ossia è senza retroporto, le merci arrivano e ripartono, soprattutto dall'Oriente) più importante del Mediterraneo

Ultim'ora Cogne, condannata Anna Maria Franzoni

Oltre nove ore di camera di consiglio. Il verdetto finale per Annamaria Franzoni è di 16 anni, pena ridotta rispetto ai 30 anni del primo grado. Condanna a sedici anni con le attenuanti generiche. E' stata giudicata colpevole, dunque, dell'uccisione del figlio Samuele. La donna e i suoi famigliari non hanno assistito alla lettura della sentenza del

processo d'appello in corso a Torino. Infatti, poco dopo la fine dell'udienza Anna Maria e suo marito Stefano, che per la prima volta ieri è scappato in lacrime ascoltando un ricordo di Samuele, hanno lasciato Torino per tornare nella loro casa di Ripoli. La Corte, in base a quanto si ricava dalla lettura del dispositivo, ha confermato le pene accessorie per la donna:

l'interdizione dai pubblici uffici, lo stato di interdizione legale e la decadenza dalla potestà di genitore. A clado il commento del suo ex avvocato: «Campana a morte per la Giustizia. Per chi è garantista, non c'è dubbio che da un punto di vista tecnico questa è una soluzione errata. Sarà una sentenza sulla quale la Corte di cassazione potrà dire la sua».

Protesta della Cini a Montecitorio. Agnoletto: «Era meglio la Cdl»

Prodi non versa la quota 400 al giorno muoiono di Aids

Se l'Italia versasse il contributo promesso al Fondo Globale per la lotta all'Aids, Tbc e malaria, ogni giorno si potrebbero salvare le vite di 443 persone. Ma l'attuale governo non ha ancora stanziato i 260 milioni previsti per il biennio 2006-2007. Per ricordarlo, ieri il Cini (Coordinamento Italiano Network Internazionali, composto da ActionAid International, Amref, Save the Children, Terre des Hommes, Vis e Wwf) e l'Associazione Culturale Punto Rosso, hanno esposto davanti a Montecitorio 443 paia di scarpe, nel giorno di chiusura della riunione del consiglio direttivo del Fondo, a Ginevra.

«Un'iniziativa importantissima - ha dichiarato padre Alex Zanotelli, presente al presidio - per lanciare un

grido al governo, affinché versi immediatamente la quota promessa. Perché non stanziare i soldi per il Fondo significa la morte di milioni di persone. Voglio infatti ricordare che su 42 milioni di malati di Aids, 30 milioni vivono in Africa, dove a causa della povertà e del mancato accesso ai farmaci essere affetti da questa malattia significa morire nel giro di pochi anni. E condannare a morte queste persone è un crimine contro l'umanità». Per l'europarlamentare del Prc-Sinistra Europea Vittorio Agnoletto il governo Prodi ha un vuoto di memoria sui fondi per l'Aids ma non sulle spese militari che continuano ad aumentare. Il Fondo Globale è uno degli strumenti principali affinché il sud del mondo possa raggiungere

gli obiettivi del millennio di lotta alla povertà e alle malattie stabilite dalle Nazioni Unite. Purtroppo fino a questo momento il governo Prodi si sta comportando su questo punto peggio del governo precedente, che almeno aveva pagato l'80 per cento della quota italiana». Le ong partecipanti all'iniziativa, rappresentate da Raffaele Salinari, portavoce del Cini, hanno lanciato un ultimo appello all'esecutivo: «Chiediamo coerenza tra gli impegni presi e le somme che devono essere stanziare. Denunciamo con preoccupazione l'evidenza che, mentre gli impegni militari, assunti anche dal precedente governo, vengono rispettati, gli impegni per la solidarietà internazionale vengono disattesi».

asta sempre comicon!

dal 27 al 29 aprile 2007
MOSTRA di tavole originali a sostegno di supportolegale
sabato 28 [spazio incontri] presentazione del volume di fumetti GEvsG8 e BATTITURA D'ASTA delle opere esposte

NAPOLI COMICON CASTEL S.ELMO
via Tito Angelini 20 (M1 Vanvitelli)

partecipano: Scòzzari, Ghermandi, Palumbo, Corona, Bruno, Spataro, Callia, Setola, Nanni, Parisi, Rattigher, Maicol e Mirco, Corradi, Santonocito, Zerocalcare, De Carli, Villani, Rapa, Parentela, Ribichini, Barducci, Amal, Frago&Mazza, Tarizzo, Benevento e Lestini, Salomone, Scornaienchi.

info:
www.comicon.it - www.supportolegale.org

dal 11 feb 06 n. 1020 a Supportolegale firma il primo riquadro per "Associazione Culturale dei Comicon" (c.f. 09425342019)

PENSIONI E TFR: GIÙ LE MANI DAL FUTURO DEI LAVORATORI!

Quali sono le proposte di Rifondazione Comunista?

INTERVENGONO:

GIANLUCA FERRARI
(RESPONSABILE LAVORO SEGRETARIA REGIONALE PRC)

MAURIZIO ZIPPONI
(SEGRETARIA NAZIONALE PRC / RESPONSABILE ECONOMIA E LAVORO)

LODOVICO CUTAIA
(COORD. PROVINCIALE PRC PARMA)

VERRANNO INOLTRE PRESENTATI I CANDIDATI PER LE COMUNALI 2007 DEL PRC DELLA FEDERAZIONE DI PARMA

SABATO 28 APRILE ORE 15
CENTRO CONGRESSI - VIA TOSCANA 5/A - SALA A
(ZONA EX-ERIDANIA)

SINISTRA europea